

Il nome

Quando qualcuno pronuncia il mio nome significa che è entrato nella mia storia, ha conosciuto la mia verità e ha contattato la mia intimità.

Colui che è capace di capire e conoscere le mie emozioni, pronuncia il mio nome.

Colui che mi conosce infatti mi chiama per nome e mi sento interpellato e mi dà sicurezza.

Essere chiamati per nome libera da ogni ruolo, o funzione, o autorità, è una relazione diretta, senza attributi o giudizi, e si è nell'affermazione di una più profonda umanità.

Tanto più si è in contatto con il nostro essere uomo o donna, tanto più si è in contatto con la nostra umanità e lì pronunciare il nome è un atto creativo.

Farsi compagno di viaggio di ogni uomo o donna è essere per l'altro "sacramento".

L'immagine del buon pastore giovanneo è l'altro datore di vita (Gi 10,1-10).

Questo buon pastore aiuta con i gesti e le parole, chiama per nome e conduce.

Questo è l'impegno irrinunciabile di ogni creatura: siamo chiamati a vivere la trasmissione dell'umanità. Siamo chiamati a far crescere la nostra umanità e a liberarla nei gesti e nella parola, nel cibo e nella condivisione.

Il cuore della vita è questo sacramento di relazione: di parola che ci apre allo scambio e ci illumina, e di pane che, allo spezzarlo nella condivisione, ci nutre.

Il pastore conduce fuori le pecore, non è il dio dei recinti, non è l'autorità che legifera e giudica, è l'uomo, è la donna, che conosce gli spazi aperti dell'umanità.

E' pastore di libertà, non mette paura, anzi allontana la minaccia.

Fuori c'è la vita, fuori c'è nutrimento.

In questo essere condotti fuori si acquista fiducia.

La fiducia è la prima condizione perché ci sia vita.

Siamo chiamati a farci compagni di viaggio, a farci dono, identificandoci in questo ruolo senza trattenere nulla per sé e sparire in esso e con esso.

A volte, invece, abbiamo bisogno di un compagno che conoscendoci e chiamandoci per nome ci inviti agli spazi aperti della nostra vita.

Il pastore cammina davanti, conosce la via, non pungola, non incalza, ma precede e lascia seguire, lascia che l'altro sia attratto dal suo futuro, offre un esempio.

E le pecore ascoltano la sua voce perché sono conosciute e riconosciute.

C'è una relazione di fiducia e di sicurezza, nello scambio, e durante il cammino c'è intimità.

Chi non ascolta, chi non si lascia chiamare, rimane chiuso nei suoi recinti, rimane preso dalle vecchie paure, in vie che sono labirinti, in percorsi di rovi.

La relazione amorosa toglie dall'assurdo senso della vita, la relazione di dono dà al suono sordo dell'assurdo il vibrare dolce della parola, il nome, in cui riconosciamo noi stessi, in cui si rivela il senso del nostro esistere.

Il pastore è porta nel condurre, è recinto nella protezione, è riparo nel riposo, è tosatore nel confronto, è passaggio nel nutrimento, è orizzonte nel cammino.

Che cosa significa varcare quella soglia?

E' cambiare rotta, è indirizzare il cuore verso le cose che sono libertà perché solo in essa la vita supera la morte.

Per Giovanni significa varcare Cristo.

Gesù è questo dimenticarsi di sé, dare tutto con tutto il cuore, è essere soglia aperta, pastore di vita, il Cristo Signore.

Vittorio Soana